

È Alessandro Pansa il nuovo capo della Polizia

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nella trinità che da vent'anni guida le forze dell'ordine, Alessandro Pansa è sempre stato lo Spirito santo. Posto che Gianni De Gennaro sia stato il Padre e Antonio Manganelli il Figlio, quasi fratello. L'ok del Consiglio dei ministri è arrivato a fine mattinata dopo due mesi di stallo e veti incrociati. Alessandro Pansa è il nuovo Capo della polizia, il responsabile della pubblica sicurezza, l'uomo da cui dipendono le linee di indirizzo della sicurezza nazionale. Nel Cancelli della politica quella del Viminale è una poltrona che vale almeno un paio di ministeri con portafoglio.

Alla fine la spunta lui, l'uomo indicato dal Colle e a cui anche il ministro

dell'Interno Angelino Alfano non ha potuto dire di no. I nomi di Alfano erano altri, il prefetto di Roma Alfonso Pecararo oppure il prefetto Giuseppe Caruso, a capo dell'Agenzia per i beni confiscati. Anche i nomi del premier Letta erano altri (Franco Gabrielli, ad esempio). Nulla da fare. Hanno prevalso il Colle e il profilo del prefetto Pansa, operazione su cui nelle ultime due settimane ha messo il cappello anche Gianni De Gennaro. Una volta erano molto amici. Da un certo punto, quando l'allora Capo della polizia spedì Pansa a Napoli a fare il prefetto (2006), lo sono stati un po' meno. Scenzi che il tempo ha congelato.

Alessandro Pansa, 62 anni, fino a ieri mattina a capo dell'ufficio Affari Interni (significa tutta la macchina elettorale e dei seggi) è prima di tutto uno «sbirro».

E questo per dire che ancora una volta la filiera dei prefetti puri resta a bocca asciutta dopo 26 anni di Capi che arrivano dalla carriera di polizia.

Dopo anni in Calabria a indagare contro l'ndrangheta, gli anni ottanta allo Sco (il Servizio centrale operativo di polizia) sono per Pansa il momento più delicato. E di maggiore soddisfazione. Quelli, soprattutto, in cui si salda l'amicizia con Manganelli e De Gennaro. Terrorismo, mafia, sequestri di persona, gli allora ragazzi mettevano in fila un successo dietro l'altro. Tre eccellenti investigatori, tre caratteri diversi. Pansa è un appassionato di scacchi, sangue freddo e acuto osservatore, un fatalista che non disdegna l'azzardo. Si specializza nelle indagini soprattutto bancarie, secondo il metodo Falcone di cui è stato



Alessandro Pansa FOT. LAPRESSE

un fedelissimo. C'era Pansa dietro l'operazione del bar Mandara a Roma, a due passi dalla Procura, quando alcune cimitiche raccolsero le ammissioni delle toghe sporche romane che facevano capo a Cesare Previti. Anni Novanta, il cuore dei guai giudiziari per Berlusconi.

Un dettaglio che deve essere sfuggito nel Pdl quando si è trattato di chiudere i giochi sul nome di Pansa. Il quale, per altro, è uomo che cura la trasversalità (è legatissimo a Francesco Nitto Palma). Dopo gli anni d'oro allo Sco, Pansa passa a guidare le polizie speciali, compresa l'immigrazione quando succede qualcosa che provoca il distacco violento con De Gennaro che lo spedisce a Napoli in piena emergenza rifiuti. Acqua passata. Adesso De Gennaro è stato il suo più grande sponsor.



Nicole Minetti nell'aula del Consiglio regionale della Lombardia FOT. LAPRESSE

«Minetti, sesso per soldi: 7 anni a lei, Mora e Fede»

● Ruby bis, le accuse del pm: «Orge bacchiche ad Arcore. Intermediari per la prostituzione» ● Berlusconi: «Dai giudici inaccettabili ricostruzioni»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Sette anni di carcere, 35mila euro di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dalle scuole e dai servizi che hanno a che fare coi minori.

È la pena chiesta per ognuno degli imputati del processo Ruby bis, Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti, accusati di induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile, perché ritenuti organizzatori del «meccanismo delle sere di Arcore». Ovvero di quello che i pm Antonio Sangermano e Pietro Forno, hanno definito nel corso della loro requisitoria «circuito prostitutivo», «ambiente orgiastico» o ancora luogo di «orge bacchiche».

Un contesto nel quale sarebbe stata introdotta anche l'allora minorene Karima El Mahroug, dai più conosciuta come Ruby: «È Emilio Fede che la porta ad Arcore - sostiene il pm Sangermano -

da quel momento in poi Mora si prende cura della minore». Era il 14 febbraio del 2010, la prima volta della ragazza africana in casa dell'ex presidente del consiglio. Ma già allora, secondo i pm, «i nostri imputati sapevano che era minorene». Di più: «Non è credibile ritenere che la persona che presenta la minore al presidente del consiglio e la mette nelle mani di Mora taccia la minore età».

L'estate seguente sarebbe nata l'indagine che vede oggi accusato di concussione e prostituzione minorile in un processo parallelo anche Silvio Berlusconi, per il quale i procuratori Ilda Boccassini e Sangermano, hanno chiesto una con-

danna a sei anni di reclusione oltre all'interdizione dai pubblici uffici. Un'indagine, ricorda il pm, nata perché «abbiamo ricevuto una macroscopica notizia di reato, riguardante una ragazza minorene che girava per le strade di Milano con pacchi di denaro, che frequentava alberghi di lusso, che viveva con una prostituta e andava a casa di un uomo ricco e potente da cui diceva di ricevere denaro dopo essere fuggita da una comunità».

Siamo già al «bunga bunga», al «contesto ambientale in cui si sviluppa un complesso sistema di prostituzione». Checché ne dica la stessa Ruby, che nelle due precedenti udienze ha testimonia-

to smentendo quello che aveva raccontato nei verbali resi ai pm e in alcune conversazioni intercettate. «Ruby ha mescolato verità e menzogna. Perché? Per il pm «hanno agito diversi impulsi, tra cui la prospettiva utilitaristica di trarne un vantaggio economico. Ha sempre negato talune circostanze, sempre affermato altre, e si è contraddetta su altre». Ma una cosa sembra certa all'accusa: anche se non vi è prova della presunta trattativa tra la ragazza e l'ex premier perché questa negasse tutto, Ruby «sapeva che aveva fatto qualcosa per cui aspettarsi una ricompensa». D'altra parte, «non vi è dubbio che Karima nelle intercettazioni alluda continuamente ad atti sessuali con Silvio Berlusconi».

Chi li avrebbe certamente consumati è Nicole Minetti, il cui ruolo non sarebbe stato solo quello di «intermediazione» e di cura delle spese legate agli appartamenti delle cosiddette «olgettine», le *habitué* delle cene mantenute nel complesso di via Olgettina. L'ex consigliere regionale del Pdl avrebbe partecipato «attivamente alle sere di Arcore compiendo atti sessuali retribuiti». Il pm si sofferma poi sul reclutamento delle ragazze destinate ad Arcore da parte dei «sodali» e «complici» Mora e Fede, che agivano come «assaggiatori di vino». Il meccanismo era questo: «Si vede una bella figliola, se ne saggiano i profili di gradevolezza e la si immette nel circuito».

Un circuito chiuso, il cui beneficiario è quel «drago» al quale «venivano date in pasto le vergini», parafrasando le parole dell'ex moglie di Berlusconi, Veronica Lario, citate dal procuratore Forno a conclusione della sua requisitoria.

«INACCETTABILI RICOSTRUZIONI»

Il Cavaliere in serata commenterà che «le argomentazioni utilizzate dai pubblici ministeri milanesi, in relazione a quanto sarebbe accaduto nella mia casa, sono quanto di più lontano dalla realtà sia possibile immaginare». Per Berlusconi, «decine e decine di testimonianze» «smentiscono» le incredibili ed inaccettabili ricostruzioni dei pm.

In aula l'unico presente degli imputati è Mora, che a fine udienza dice solo di non riconoscersi nella descrizione fatta dai pubblici ministeri. Mentre per uno dei due legali di Minetti, Pasquale Pantano, «le prove presentate restano slegate dai fatti». L'avvocato di Fede, Alessandra Guarini, parla invece «requisitoria fatta di battute». Un concetto ripreso anche da esponenti del Pdl, che definiscono le conclusioni dell'accusa «ad uso dei mezzi di comunicazione». In generale poi, le difese rilevano come i tre imputati siano stati ritenuti responsabili dei presunti reati allo stesso modo, senza distinzioni e con la stessa richiesta di pena. Venerdì toccherà alle parti civili e alle eventuali dichiarazioni spontanee degli imputati. Poi ancora tre udienze per le difese, prima della sentenza.

...
La sentenza il 12 luglio I tre come «assaggiatori di vini pregiati» valutavano le ragazze

Don Ruggero confermata la pena: 14 anni per pedofilia

PINO STOPPON
ROMA

Nuova condanna per Don Ruggero Conti. I giudici della terza sezione della Corte d'appello di Roma hanno condannato a 14 anni e due mesi il sacerdote in relazione ad una serie di violenze ed abusi sessuali che avrebbe compiuto a danno di alcuni ragazzi della comunità che gli era affidata. In primo grado Don Ruggero aveva una pena di 15 anni e 4 mesi. La lieve riduzione della condanna è dovuta alla prescrizione che è stata riconosciuta rispetto alle contestazioni risalenti a prima dell'anno 2000.

«Non crediamo che lui sia un mostro. Hanno detto e scritto di tutto. Per noi lui è un modello positivo». Sono tanti i parrochiani della Natività di Selva Candida che sono voluti esser presenti ieri nel processo d'appello al parroco. Nessuno di loro è critico verso il sacerdote. «I giornalisti non raccontano la verità», sottolineano. Ma qui sono le sentenze a parlare. I pasdaran di don Conti sono giovani, giovanissimi, ma anche anziani, o maturi signori che hanno preso il permesso dal lavoro per stare qui. «La giustizia non è questa», continuano mentre in ordine lasciano il palazzo di giustizia.

L'inchiesta portò nel giugno del 2008 anche all'arresto di don Conti. Dopo un periodo di carcerazione venne rimesso in libertà dopo alcuni mesi, per motivi di salute, ed un periodo passato anche ai domiciliari. Da sempre don Conti si è dichiarato innocente. A lui sono contestati dagli atti sessuali con minori alla violenza sessuale e alla induzione alla prostituzione minorile. Secondo una denuncia, il sacerdote avrebbe attratto le sue vittime con regali che le loro famiglie non potevano permettersi.

Chissà se - polemiche a parte - quest'ulteriore condanna non riesca a sbloccare anche la parte civile della vicenda, con le vittime che vogliono e devono essere risarcite. «Con la condanna di don Ruggero Conti si può finalmente mettere un punto a questa inquietante vicenda», chiosa infatti l'avvocato Fabrizio Gallo, difensore di parte civile nel processo a carico del sacerdote dopo la sentenza della corte d'appello. Il penalista ha poi aggiunto: «Nessuno finora ci ha risarcito per i danni subiti, morali e materiali. Abbiamo anche scritto al papa ed alle più alte cariche del Vaticano. Speriamo ora che ora qualcuno da oltretrevi si faccia sentire».

NOZZE

Il nostro collega e amico Roberto Arduini sposa oggi la sua amatissima Celeste. Agli sposi (e alla compagnia a quattro zampe che fedele li accompagnerà anche in questa avventura) vanno gli auguri più affettuosi di tutta l'Unità per una vita insieme piena di gioia, allegria e amore.

...
«L'ex consigliera regionale partecipava assiduamente alle sere compiendo atti sessuali retribuiti»